

Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA (BA)
tel. e fax 080 3355088
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.diocesimolfetta/luceevita.it
luceevita@diocesimolfetta.it

anno
94 n. 22

Domenica 3 giugno 2018

Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa
di Molfetta Ruvo Giovinzano Terlizzi



€ 0,50 ii



Editoriale

di Francesco Bonini

Partiamo dalla realtà e dai nostri tanti problemi

Una crisi drammatica e grottesca

Dopo più di ottanta giorni di melina, la domenica della Trinità la crisi italiana accelera bruscamente, assumendo toni, come spesso ci accade, insieme drammatici e grotteschi.

Come era largamente annunciato, il tentativo di formare un governo "giallo-verde", alla guida del quale era stato designato un brillante professore del tutto privo di esperienza, naufraga sul nome del ministro in pectore dell'economia, Paolo Savona. Il leader della Lega, confermandosi abilissimo in quella campagna elettorale permanente che ormai è diventata la politica italiana, non aspettava altro per far saltare un'operazione fin da subito

assai precaria. Coglie così più risultati con una sola mossa e soprattutto mette in difficoltà il suo alleato di qualche giorno, il Movimento Cinque Stelle, che reagisce scompostamente minacciando azioni di piazza e la messa in stato di accusa del presidente della Repubblica, responsabile, sicuro e fin troppo paziente gestore di una vicenda piena di contraddizioni.

Di qui i punti strutturali della crisi.

Prima la campagna elettorale e poi lo svolgimento della crisi hanno fatto emergere un drammatico problema di qualità dell'offerta politica.

Problema che è evidentissimo da almeno tre punti di vista, ov-

vero su tre piani: la qualità del personale politico, la qualità dei programmi e la qualità delle relazioni interistituzionali. Su questa china si arriva al secondo e connesso grande tema, ovvero la qualità del nostro sistema democratico e, di conseguenza, l'idea di Italia. Purtroppo i due punti di crisi sono tra loro strettamente connessi e si alimentano a vicenda.

Per questo bisogna attivare iniziative positive: ne aveva parlato, con toni accorati e molto lucidi, il cardinale Bassetti all'assemblea della Conferenza episcopale italiana, concludendo con il riferimento, cento anni fa, ma soprattutto per l'oggi e il do-

Continua a pag. 2



ATTUALITÀ • 2

Papa: Crisi vocazionale povertà evangelica riduzione delle diocesi

Redazione



TESTIMONI • 3

Biografia di Suor Amalia discepolo del Volto Santo a 20 anni dalla morte/1

M. Ippedito



IL PAGINONE • 4-5

#120anniAC
L'AC si racconta/4 Molfetta
La festa diocesana del 25 maggio

S.M. de Candia - A. Lucanie



DON TONINO • 6

Dizionario di letizia e scandalo/13: Gioia Restauri in mostra

L. Gigante - O. Grieco



CHIESA LOCALE • 7

Il rosario di don Tonino donato alla Basilica Madonna dei Martiri

M. Valletta

IN EVIDENZA • 8

Venerdì 8 giugno 2018 ore 16,30 - 18,30
Auditorium "Regina Pacis" - Molfetta
Caro don Tonino...
Lettere dei ragazzi di oggi

Conclusione del Progetto diocesano
Con don Tonino sul passo dei giovani

Programma:
- Presentazione del volume che raccoglie le lettere scritte da 2000 ragazzi di 15 diocesi partecipanti
- Incontro con S.E. Mons. Innocenzo Compagnone
- Incontro con S.E. Mons. Innocenzo Compagnone
- Incontro con S.E. Mons. Innocenzo Compagnone

Lettere della serie "Caro don Tonino" sono state raccolte in un volume
Comitato di lavoro: don Luigi Ippedito e don Antonio
Incontro con S.E. Mons. Innocenzo Compagnone
S.E. Mons. Innocenzo Compagnone
S.E. Mons. Innocenzo Compagnone

...nelle vive memorie dell'incontro con
il Santo Padre Papa Francesco...

PAPA Tre preoccupazioni. Alcuni stralci del messaggio ai Vescovi italiani riuniti in assemblea nella scorsa settimana

Crisi delle vocazioni, povertà evangelica e trasparenza, accorpamento delle diocesi

a cura della Redazione

“La prima cosa che mi preoccupa è la *crisi delle vocazioni*”. Lo ha detto il Papa, nel discorso rivolto a braccio ai vescovi italiani, riuniti in Vaticano per la 71ª Assemblea generale della Cei il 21 maggio. “È la nostra paternità che è in gioco”, ha commentato Francesco, ricordando che di questa “emorragia vocazionale” aveva già parlato nella recente plenaria degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica, definendola “il frutto avvelenato della cultura del provvisorio, del relativismo e della dittatura del denaro”: tutti fattori, questi, che per il Papa “allontanano i giovani dalla vita consacrata, accanto al calo delle nascite – l’inverno demografico – agli scandali e alla testimonianza tiepida”. “Quanti seminari, chiese, monasteri e conventi verranno chiusi nei prossimi anni per mancanza di vocazione? Dio solo lo sa!”, ha esclamato Francesco. “È triste vedere questa terra fertile – ha aggiunto riferendosi alla situazione italiana – e anche l’Europa entra in una sterilità vocazionale senza cercare rimedi efficaci”. “Dobbiamo cominciare dalle cose pratiche”, ha detto il Papa, proponendo alla Cei “una più concreta e generosa condivisione *‘fidei donum’* tra le diocesi italiane, che arricchirebbe le diocesi che donano e le diocesi che ricevono, rafforzando il *‘sensus ecclesiae’* e il *‘sensus fidelium’*”. E come esempio concreto, Francesco ha esortato a guardare il Piemonte, dove in termini vocazionale domina “l’aridità”, e la Puglia, dove invece c’è “sovrabbondanza” in questo ambito: “È una creatività bella, un sistema *‘fidei donum’* dentro l’Italia”, ha commentato.

“*Povertà evangelica e trasparenza*”. È la seconda indicazione. “Per me sempre, perché l’ho imparato come gesuita, la povertà è madre e muro della vita apostolica”, ha spiegato Francesco: “Madre perché la fa nascere, e muro perché la protegge”. “Senza povertà non c’è zelo apostolico, non c’è vita di servizio agli altri”, ha ammonito il Papa a proposito di tale “preoccupazione”, che “riguarda il denaro e la trasparenza”. “Chi crede non può parlare di povertà e vivere come un faraone”, ha ribadito Francesco

tornando su un tema a lui caro: “Tante volte si vedono queste cose”. “È una contro-testimonianza parlare di povertà e vivere una vita di lusso”, ha proseguito: “È molto scandaloso trattare il denaro senza trasparenza e gestire il denaro come fosse una proprietà personale. A me fa molto male sentire un ecclesiastico che gestisce in maniera disonesta gli spiccioli della vedova”. “Abbiamo il dovere di gestire con esemplarità, attraverso regole chiare e comu-



ni, ciò per cui daremo conto al Padrone della vigna”. A riguardo, il Papa ha rivelato di conoscere un vescovo che “mai invita a cena con i soldi della diocesi: paga dalla sua tasca, sennò non invita. Piccoli gesti, ma come propositi”. Francesco si è detto, infine, “riconoscente” perché la Cei, “soprattutto in questi ultimi anni, ha fatto molto sulla via della povertà e trasparenza. Ma ancora si deve fare un po’ di più in alcune cose”.

“Riduzione e accorpamento delle diocesi”. È il terzo compito. “Non è facile”, ha ammesso Francesco, “Ma credo che ci sia qualche diocesi che si può accorpare”. “Un’esigenza pastorale studiata e approfondita più volte”. Il papa ha definito tale questione “un argomento datato e attuale, trascurato per molto tempo”. “Credo sia giunta l’ora di concluderlo al più presto”.

dalla prima pagina

di Francesco Bonini, Sir

mani, all’appello sturziano *ai liberi e forti*.

In Italia ci sono mondi vitali e tante energie vere. Il problema è che moneta cattiva scaccia quella buona, ovvero un discorso politico violento, pur in fin dei conti inconcludente, seduce comunque. Anche perché vellica le nostre pulsioni e ci deresponsabilizza.

Ecco, allora, la necessità, pur

in tempi molto stretti, di ragionare in prospettiva, chiamando le cose come stanno, rispettando le istituzioni, che sono un bene di tutti e denunciando tutte le propagande. Si tratta insomma di scongiurare, lavorando sull’offerta, la deriva drammatica e grottesca della crisi italiana, che sembra ora fatalmente diretta verso nuove elezioni. Non ha

senso polarizzare il sistema e, dunque, l’offerta politica tra europeisti e non europeisti, tra populistici e benpensanti, così come tra vecchio e nuovo. Partiamo dalla realtà e dai nostri tanti problemi. Elezioni ravvicinate sono spesso segno di crisi di sistema. Che ci si arrivi almeno con una offerta politica nuova. Nuova e finalmente adeguata.

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo

Mons. Domenico Cornacchia
Direttore responsabile
Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco, Maria Grazia
la Forgia, Paola de Pinto (FeArt)

Amministrazione

Michele Labombarada

Redazione

Francesca Balsano, Roberta
Carlucci, Rosanna Carlucci,
Giovanni Capurso, Nico Curci,
Gaetano de Bari, Susanna M. de
Candia, Simona De Leo, Barbara
de Robertis, Domenico de Stena,
Armando Fichera, Elisabetta
Gadaleta, Franca Maria Lorusso,
Luca Mele, Gianni A. Palumbo,
Salvatore Sparapano

Fotografia Giuseppe Clemente
**Progetto grafico, ricerca
iconografica e impaginazione**
a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/Comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani
n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2018)

€ 28,00 per il settimanale

€ 45,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - Iban:

IT15J076010400000014794705

Iva assolta dall’Editore

I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l’invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

Luce e Vita ha aderito tramite la Fisc allo IAP - Istituto dell’Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta



lunedì e venerdì: 16.30-20.30
giovedì: 9.30-12.30

Altre informazioni su:



VITA CONSACRATA Vent'anni fa moriva Suor Amalia, mistica ruvese del Volto di Manoppello

La fraticella, discepola del Volto Santo

di Michele Ippedico

Il 16 giugno trascorreranno vent'anni dalla morte di suor Amalia, avvenuta a Genova del 1998. Nata il 25 maggio 1934, a Ruvo di Puglia, da Cleto e Maria Marinelli, ultima di quattro figlie, in una famiglia molto povera. Suo padre, invalido della prima guerra mondiale, ha difficoltà a trovare lavoro a giornata, sua madre ricama e cuce vestiti fino a notte tarda insieme alle figlie Maria e Benedetta, per sostenere la loro economia familiare. Amalia ha un'infanzia normale, è una bambina vivace e affabile, sanissima. Ha un unico obiettivo: diventare suora.

Quando entra in una chiesa, sente la presenza di Dio, ne è attratta che resterebbe per l'intera giornata dinanzi al tabernacolo, innamorata. Non dà alcuna preoccupazione, a scuola è un'alunna tranquilla ed educata seppur mediocre, strappa la sufficienza anche in religione.

Il padre è scontento di lei per due ragioni: è femmina (aveva sperato che nascesse maschio), e vuole diventare suora. Cleto, anticlericale, disdegna con fermezza la sua vocazione; Maria, sua madre, non accetta che si chiuda in un convento. Il padre, tra le tante attività, commercia la carne a contrabbando, la figlia maggiore Maria organizza le richieste dei clienti, taglia a pezzi le parti e manda la sorellina, che ha sei anni, per distribuirle. Amalia consegna e non torna mai per tempo: o la trovano in

chiesa o sta aiutando qualcuno che ha bisogno. La sorella Maria è irritata perché ci mette tanto e spesso la picchia.

Dall'età di dieci anni comincia ad accusare un'infinita serie di malattie che la perseguitano per decenni, spesso sono piccoli malanni che la costringono inspiegabilmente a trascorre lunghi mesi nelle corsie d'ospedale. Pur nella sofferenza, è una persona che attrae, è piacevole, ha fascino, finisce sempre per essere circondata dai malati che le si affezionano per la sua disponibilità. Una malata che consola e prega per la guarigione degli altri, quasi le malattie fossero un motivo per compiere un servizio.

La madre è preoccupata per il suo stato di salute così precario e spesso la trova moribonda con i medici al capezzale. Così un giorno, esclama a voce alta una preghiera a Dio: "Non me la togliere. Fa che chieda il pane di casa in casa, ma non farmela morire!" Aveva perso un'altra bambina, morta all'età di tre anni.

Amalia è una degente che lascia perplessa sua madre e le sorelle, soprattutto i medici; lei malata consola i malati, lei povera dedica del tempo ai poveri, e spesso sottrae quel poco per donarlo a gente estranea. Crescendo aumenta il suo impegno nella chiesa e nella carità verso gli svantaggiati. I sacerdoti e i vescovi, che si succedono nella diocesi, le riconoscono un amore non comune verso Cristo, una sottomissione incondizionata alla Chiesa di Roma e un servizio amorevole verso gli ammalati e i poveri. La sua vocazione con l'età è sempre più forte, il suo cuore brucia d'amore per il Signore, ma deve fare i conti con l'avversione della sua famiglia e le malattie che la opprimono inspiegabilmente. In qualsiasi convento si presenti per il noviziato, viene respinta. Così gracile e malata nessuna madre superiora la trova idonea.

Dal 30 aprile al 2 maggio del 1969, Amalia è ricoverata nell'ospedale di Ruvo per insufficienza cardiorespiratoria; è una data importante perché sarà la svolta della sua vita. Suo cognato Michele Lobascio svolge l'attività di autista per il convento delle suore Alcatarine di Molfetta e spesso si sposta per delle commissioni in vari luoghi. Visto che i medici non riescono a trovare delle soluzioni, la terza domenica di

maggio, la prende con sé. Pur nelle pessime condizioni di salute, la porta con le suore a Manoppello, dove si trova il sudario di Cristo. Michele crede per fede che il Volto Santo le concederà la guarigione. La convince a compiere il viaggio, la sistema nel bagagliaio, distesa. La preoccupazione della madre e delle sorelle è lecita. Compiere quasi quattrocento chilometri, per una icona, è da pazzi nelle sue condizioni. Le parole di buon senso dei parenti non sortiscono alcun effetto, Amalia si è lasciata convincere non tanto dal cognato, che le ha parlato del Volto, quanto dalla sua intuizione mistica. Ha trentacinque anni compiuti quando si reca a Manoppello. Ha perso le speranze di guarigione e soprattutto il suo più grande anelito: diventare suora. Giunta in paese, dopo la messa, resterà in adorazione dinanzi al volto martoriato del Salvatore a vegliare per l'intera notte. Lei che per reggersi doveva sostenersi a qualcuno, senza forze e senza voce prega con le suore e canta.

Dopo quel primo pellegrinaggio, le difficoltà cardiache e respiratorie sono le stesse, non è guarita affatto, lei non è delusa quanto il cognato. Amalia conosce molto più di quanto dice, ha fiducia nel Signore e sa che i Suoi fini non sono prevedibili. Quel giorno della festa era stata solo una pausa, ma le aspetta altro. Parla con entusiasmo del Volto Santo tra parenti e amici. Finché nel maggio del 1970, si reca una seconda volta, con il cognato e con le suore.

Il Volto Santo le ha preso l'anima, pur in una eterna agonia, continua a convivere con le sue malattie e sofferenze. Giungono a Manoppello e va direttamente al santuario. Ha il viso brutto, gonfio e flaccido. In chiesa la portano a braccio, simile ad una deposizione. Nel 1970 in questo secondo pellegrinaggio, conosce padre Domenico da Cese. Quel giorno ebbe la guarigione dalle malattie, ben documentate, che la tormentavano. Padre Domenico la prese sotto la sua direzione spirituale. Ella gli narrò della sua esistenza di malata e le sue attese spirituali. La vita cambiò.

(Continua sul prossimo numero)



L'AC SI RACCONTA/4 Rubrica di approfondimento della storia dell'Ac diocesana

Quando il Signore viene a cercarti e per farlo si serve dell'AC

a cura di Susanna M. de Candia

Franca Salvemini ha compiuto l'8 maggio 96 anni. «Sono stata "raccontata" dall'Ac, perché avevo la mamma intelligentemente credente, che dentro mi aveva seminato qualcosa che lei respirava». Sono state le prime parole che ci ha consegnato, con orgoglio e gratitudine. Si è presentata da subito come una "recalcitrante alla Chiesa". Non aveva mai voluto far parte dell'Azione Cattolica, nonostante l'adesione della mamma.

L'incontro col Signore – e con l'Ac – è avvenuto in modo inconsapevole. Franca ha vissuto a Brindisi durante il periodo scolastico, insieme alla famiglia, per poi tornare a Molfetta nel '41, durante la Guerra.

Si avvicinò alla FUCI (fondata a Molfetta dal prof. don Giovanni Di Napoli), mentre frequentava la Facoltà di Economia e Commercio. Con l'arrivo di don Peppino Lisena, accettò (senza troppa consapevolezza) l'incarico di Segretaria del Gruppo di Vangelo, riconoscendosi impreparata. In quel momento incontrò un compagno di strada fedele: le fu donato un piccolo vangelo con la custodia rossa, cominciò a leggerlo e si innamorò di Matteo evangelista.

È proprio vero che *le vie del Signore sono infinite*, perché la Guerra condusse a Molfetta la Responsabile delle "Signorine Distinte" di Ac di Bari, sfollata insieme alla famiglia. Al momento di tornare nella propria città, chiese a Franca di prendere il suo posto e si iscrisse alla Gioventù Femminile. La sua prima tessera di Ac è del 1946, quando cominciò a frequentare la parrocchia Immacolata, dove divenne Presidente nello stesso anno. Nel contempo, «Sorella Maggiore Armida Barelli pensò di inserire le giova-

nissime. Fu un'invenzione splendida!»

Ha avuto il piacere di incontrarla due volte e si è lasciata ispirare dai suoi scritti. Di lei ha apprezzato soprattutto lo "sguardo lungo" e l'impegno per l'Italia e la Chiesa. «Lei pregava e viaggiava, attraversando l'Italia, curando e coltivando la "sua" Gioventù Femminile e così leggeva i luoghi e la Storia. Da quel suo "sguardo lungo", nacquero la Sezione "Signorine Distinte", la Sezione "Studenti" e la Sezione "Lavoratrici"». Anche Molfetta partecipò a queste novità, grazie al Consiglio Diocesano di quegli anni e alla Presidente, l'insegnante Marta Bartoli» (ai tempi in cui Molfetta era diocesi a sé).

Tutto ciò non era ancora sufficiente. Per sostenere l'Italia che andava incontro a grandi cambiamenti sociali, "Sorella Maggiore" «ci insegnò cosa significavano libertà, democrazia, partiti politici, referendum, elezioni», riportando alla mente la partecipazione ad una scuola socio-politica a Lecce.

L'esperienza in Ac per Franca si è tradotta in accompagnamento e vicinanza alle giovanissime, giovani e poi donne dell'associazione, con stima e fiducia da parte dei sacerdoti (la cui sacralità ha appreso dall'Ac, confida) e sostegno di altri laici impegnati nelle parrocchie. «Una persona cara è stata don Michele Carabellese, appassionato e innamorato di Gesù», senza dimenticare «la grande amicizia con Cristina Gadaleta con cui ho condiviso l'esperienza parrocchiale». Sono legate da un'amicizia profondissima,



spinte entrambe da un forte sostegno dello Spirito.

Cristina (coetanea di Franca) è aderente di Ac dal '33 presso la parrocchia Immacolata; dopo un periodo di servizio presso la parrocchia S. Gennaro, tornò nella sua parrocchia d'origine, occupandosi della formazione degli adulti. Per lei l'Ac è l'associazione più completa, perché ci vanno i ragazzi, i giovani e gli adulti ed è capace di adattarsi ai tempi che viviamo, che si stanno cristallizzando. All'Ac deve la voglia di conoscere e sapere.

In occasione dei 120 anni di Ac diocesana, vibra forte l'augurio di Franca: «siate fedeli al Vangelo, maneggiate il Vangelo, maneggiate il Vangelo!» ha tenuto a ripetere con vigore e profondità. «Continuo a fare la tessera, perché credo nell'Ac» e, mentre riconosce che oggi i cattolici restano troppo in silenzio, ricorda l'impegno preso dalle "aspiranti" per insegnare a firmare alle signore anziane, quando nel '46 per la prima volta anche le donne vennero chiamate a votare e scegliere tra Monarchia e Repubblica.



#120ANNIAC Cronaca di una giornata da segnare nella storia

Il bello di una festa

di Antonella Lucanie



Sesso, quando pensiamo ad una festa, siamo portati a identificare quel momento come un'autocelebrazione, un autocompiacimento, una giornata per dare lustro a se stessi. Che sia un compleanno, un traguardo raggiunto o un sacramento celebrato, talvolta indugiamo sull'attimo e non sul percorso che si è compiuto per arrivare fino a quel giorno.

Invece oggi sento necessario soffermarmi proprio sul percorso: non su tutti i singoli giorni che compongono i 120 anni della nostra storia diocesana (gran parte dei quali non li ho proprio vissuti!), ma sui volti, sugli incontri, le attività formative, e – perché no? – anche gli scontri che ci hanno portato a crescere giorno per giorno, alla sequela di Cristo sul modello tracciato dall'Azione Cattolica Nazionale, grazie a quell'intuizione bellissima di due giovani, Mario Fani e Giovanni Acquaderini, che la fondarono 150 anni fa.

Colorare la villa comunale di Molfetta domenica 27 maggio con i nostri colori associativi, con i nostri foulard, le magliette, i cappellini è stato un segno di testimonianza: quasi 1500 persone – dai piccolissimi dell'Acr agli adultissimi – hanno ricordato a tutti, e in primo luogo a se stessi, di esserci e di essere al servizio della Chiesa, di questa Chiesa locale, da 120 anni a questa parte. E hanno anche ricordato che appartenere all'Azione Cattolica è un grande dono e un bel segno che, in molti casi, parte dalla scelta di un genitore di far vivere l'esperienza dell'Acr al proprio figlio, e si rafforza poi con un'adesione autonoma e sempre più matura nel tempo.

Certo anche i momenti di festa rafforzano questa scelta e la giornata celebrativa dei 120 anni dell'AC diocesana ce l'ha fatto presente. Bello e sentito il momento di preghiera iniziale curato da don Vito Bufi, già assistente unitario dell'associazione. Accogliente e calorosa la conduzione della giornata affidata a due giovani dell'associa-

zione, Pasquale e Linda, pronti a mettersi in gioco e a far giocare tutti i presenti con la loro semplicità coinvolgente. Trascinanti e festanti i musicisti e i coristi della band, giovanissimi delle quattro città della diocesi, animati anch'essi dallo spirito del servizio all'Ac. Degne di rilievo, poi, le testimonianze intergenerazionali di quattro testimoni associativi provenienti dalle quattro città, spinti a raccontare la loro esperienza di adesione, da Susanna e Donato, sollecitatori di aneddoti e cronache.

E, se non bastasse tutto ciò, a impreziosire la narrazione di questa storia, anche le testimonianze, le interviste, gli oggetti portati dalle associazioni parrocchiali stesse e raccolte in stand tematici (la storia attraverso le persone/i testimoni, la storia attraverso i cimeli, la storia attraverso le esperienze/iniziativa) in cui ogni realtà parrocchiale ha avuto modo di raccontare il bello della propria realtà associativa e renderla pezzo di una più ricca trama che si costruisce insieme, giorno dopo giorno, in collaborazione con la Presidenza e il Consiglio diocesani.

A conclusione della giornata, la messa presieduta dal vescovo don Mimmo Cornacchia insieme agli assistenti dell'associazione (don Michele Bernardi, don Luigi Caravella, don Silvio Bruno), dei parroci e dei direttori di Uffici, con i quali si vive un rapporto di stima, attenzione e reciproca collaborazione.

Non da ultimo, per una festa di compleanno che si rispetti, l'immane taglio della torta affidato alla presidente diocesana in carica Nunzia Di Terlizzi e al nostro Vescovo, sotto lo sguardo attento e partecipe dei già presidenti diocesani Antonio Campo, Cosmo Altomare, Tommaso Amato, Gino Sparapano, Enzo Zanzarella, Michele Pappagallo e Angela Paparella.

E da oggi che si fa? Si continua il cammino insieme "perché sia formato Cristo in voi", come ci ricorda il Progetto Formativo della nostra associazione. Ma con un obiettivo in più: con il #futurodescrivere, il #presentedavivere e il #passatodaricordare.



DIZIONARIO DI LETIZIA E SCANDALO/13 Inquadra il qr code e ascolta la voce di don Tonino

Gioia

di Lazzaro Gigante



Don Tonino richiamava spesso il testo conciliare *Gaudium et spes* che “afferma solennemente che «le gioie e le speranze degli uomini di oggi sono le gioie e le speranze dei discepoli di Cristo». Come dire che non ci sono aneliti paralleli, ansie simmetriche, tensioni bilaterali, attese diverse: da una parte quelle del mondo, dall'altra quelle della Chiesa. No!” E, all'inizio del suo servizio episcopale, disse: “Questo è il lieto messaggio che il Signore mi ha comandato di annunciarvi oggi. E proprio nel giorno in cui la Chiesa italiana celebra il ricordo dell'emigrante, il Signore incarica me, emigrato da una Chiesa sorella, di raccontarvi non la malinconia dell'esule che lascia la sua casa, ma la gioia del viandante che avanza verso la terra dei suoi sogni; non le sterili nostalgie del passato, pur così bello, ma le ebbrezze del futuro carico di promesse.” Peraltro, “l'annuncio cristiano è sempre orientato alla gioia, pace, festa, sorriso, danza, luce, tenerezza, ottimismo, abbandono gaudioso, affido appassionato, frescure mattinali, quietitudini vespertine, silenzi notturni grevi di attese... sono feritoie lessicali attraverso cui possiamo intuire a quali vallate di incredibile felicità senza ombre siamo tutti chiamati... Approdo estremo di ogni nostro cammino”.

Per questo, “bisogna allenarsi a diventare scrutatori del cielo, per intuire l'irrompere di quell'arco di luce che parla di alleanza, allude a tempi migliori e introduce nell'anima la voglia di ricominciare... Eccoci condotti allora, sotto l'urto di tanti segnali che allietano il nostro sguardo, a ringraziare il

Signore che ci ha fatti diventare coevi di avvenimenti straordinari. Muri che crollano. Cortine che si spezzano. Blocchi che si sfaldano. Colossi che si frantumano. Nevi ideologiche che si disgelano. Visioni culturali, inossidabili fino a qualche anno addietro, che mostrano la corda e non reggono più all'usura del tempo... Il cristiano deve volgere costantemente lo sguardo con occhio critico e realista, anche su flutti che insidiano l'arca della vita. Sarebbe fin troppo facile a questo punto approntare la lista dei motivi che attenuano le nostre euforie. Dal muro non ancora caduto tra Nord e Sud della terra, alla fame del mondo. Dalla violazione dei diritti umani alle forme di persistente razzismo. Dallo sbando di tante popolazioni asiatiche alla deriva sul «boat-people», alle mille guerre di bassa tensione che serpeggiano sul globo. Dai disastri dell'ecosistema così legati alla violazione della pace e della giustizia, ai debiti del Terzo Mondo che minacciano di ritorcersi con conseguenze nefaste sulle valvole più deboli anche dell'Occidente... Il Signore ci conceda comunque, dopo che abbiamo tanto trepidato e sofferto per i guasti del diluvio, di contemplare a lungo la curva luminosa dell'arcobaleno e di prendere atto che, nel cielo, il rosso di sera non si è ancora scolorito”.

Ancora: “La tristezza non ha diritto di cittadinanza in una comunità di risorti. Il Signore ci ha parlato di lieti annunci offerti ai poveri. Ci ha detto che egli è venuto per allietare gli afflitti di Sion. Ci ha assicurato la corona invece della cenere, e l'olio di le-

tizia invece dell'abito di lutto. E ci ripete che, invece del cuore mesto, egli preferisce il canto di lode... lo Spirito Santo è festa. E chiunque lo riceve deve annunciare la gioia. Il che significa che per i cresimati c'è il divieto assoluto di essere tristi. Sono figli dell'olio di esultanza, che li obbliga a profetizzare la storia a lieto fine del mondo. E ai sacerdoti è affidato il ministero dell'eucaristia, che è il banchetto della festa. Su di loro incombe l'obbligo di essere i profeti del sabato eterno, dove “non ci sarà pianto, né lutto, e tutte le lacrime saranno asciugate per sempre dagli occhi dell'uomo”.

Diceva: “*Se mi fosse concesso di lasciare nella mezzanotte il trasognato rapimento della liturgia, e aggirarmi per le strade della città, bussare a tutte le porte, e suonare a tutti i campanelli, e parlare a tutti i citofoni, e dare una voce sotto ogni finestra illuminate, vorrei dire semplicemente così: «Buon Natale, gente. Il Signore è sceso in questo mondo disperato. E all'anagrafe umana si è fatto dichiarare con un nome incredibile Emanuele! Che vuol dire: Dio con noi. Coraggio! Ai tempi di Adamo, egli scendeva ogni meriggio nel giardino a passeggiare con lui. Ma ora ha deciso di starsene per sempre quaggiù perché non si è ancora stancato di nessuno e continua a scommettere su di noi».*”¹

¹ Cfr. i volumi degli scritti di Mons. Bello editi da Luce e Vita, Mezzina, Molfetta, II, pp. 80, 125; III, p. 233, 177-178.3. V pp. 90-92, 97

MUSEO DIOCESANO Dalla struttura diocesana due opere per l'iniziativa “Restauri in mostra”

In mostra le pale dei SS. Pietro e Paolo Al termine torneranno a Terlizzi

a cura di Onofrio Grieco

Le due tavole del XVI secolo raffiguranti San Pietro e San Paolo, da alcuni anni in deposito presso la struttura museale della diocesi, torneranno a Terlizzi, al termine dell'iniziativa “Restauri in Mostra”, promossa dalla Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bari.

L'esposizione, che avrà luogo presso il Complesso Monumentale di Santa Chiara e San Francesco della Scarpa, dal 31 maggio al 30 settembre 2018, coinvolgerà altre due opere della diocesi, di grande interesse storico artistico: il dipinto di Lorenzo Lotto,

raffigurante *San Felice in Cattedra*, custodito nella chiesa di San Domenico a Giovinazzo e la scultura argentea proveniente dalla Chiesa di Santa Maria Assunta - Concattedrale di Ruvo di Puglia, raffigurante il *San Rocco*.

Tutte le opere in mostra, differenti per commissione, fattura e provenienza, sono accumulate dal grande pregio artistico per il quale, negli anni passati, la stessa Soprintendenza si è fatta carico di interventi di restauro tesi alla loro tutela e al loro recupero.

In particolare, le due pale, ancora ritenute di ignoto pittore meridionale, sono state



depositate presso il Museo diocesano di Molfetta nel marzo 2012, in ragione delle scarse condizioni di sicurezza e fruibilità in cui versavano all'interno della chiesa di Santa Lucia, cui appartengono. L'iniziativa di valorizzazione, che in questi anni le ha

MADONNA DEI MARTIRI Il rosario di don Tonino Bello e il messale donati

Un segno... fuori programma

di Marco Valletta ofm

Da una decina d'anni è presente nel coro della Basilica, dietro l'altare maggiore, una tela raffigurante don Tonino Bello del pittore Gaetano Valerio, al di sotto della quale vi era una piccola nicchia inutilizzata. Lo sguardo di don Tonino rivolto verso il basso sembrava indicare continuamente quello spazio.

Nasce così l'idea di collocare al suo interno un segno che rievocasse la presenza del Servo di Dio all'interno della Basilica a lui tanto cara. Un giorno, mentre ci trovavamo dinanzi alla tela in compagnia di Stefano Bello, nacque l'idea di chiedere alla sua famiglia un rosario appartenuto a don Tonino. Quale segno più indicato se non un rosario da custodire esattamente alle spalle dell'icona raffigurante Maria Regina dei Martiri, con il quale egli più volte si rivolse a Lei seduto tra i banchi della Basilica. In quel momento si trattava solo di un'idea, non vi era nulla di concreto, era una richiesta forse difficile da soddisfare. Ma ecco, nel mese di gennaio, una telefonata di Stefano Bello, che ci annunciava il dono della corona da parte dello zio Trifone.

Il 29 gennaio 2018, il fratello di don Tonino, nel consegnarci ad Alessano il rosario, esordì con le seguenti parole: "Non aspettatevi nulla di prezioso, mio fratello aveva cose semplici... Ho impiegato del tempo per trovarla, ma questa è una corona con cui egli pregò in mia presenza tornando in auto da Ruvo a Molfetta".

Dopo aver ricevuto il rosario, non vi era ancora nulla di chiaro sulla modalità di posizionamento della corona all'interno della nicchia. Un giorno, visto il progetto

che il *Comitato don Tonino Bello*, costituito da alcuni imprenditori appartenenti all'*Associazione Imprenditori di Molfetta*, stava realizzando presso la zona industriale, abbiamo pensato di rivolgerci a Maddalena Pisani, Presidente dell'Associazione, perché realizzassero e donassero questa teca alla Basilica. La loro risposta positiva non tardò ad arrivare. All'inizio non si sapeva esattamente come strutturarla, ma grazie a fra Giovanni Novielli, che ha tracciato la prima idea creativa, e a Pasquale De Nichilo che ne ha dato la forma, è venuta alla luce una vera opera d'arte. Successivamente si è pensato di inserire all'interno della teca anche uno scritto autografo di don Tonino: una catechesi da lui tenuta in Basilica nel 1987 sul tema *Maria e i laici*, conservata dai lungimiranti fra Giammaria Apollonio e fra Leonardo Di Pinto.

Il giorno del montaggio, inserita la grande tela nel telaio della teca, il rosario sul suo supporto, e gli scritti in 4 tubi in plexiglas, che fungono da lampade, ci siamo accorti che alla base si creava un vuoto che generava anche uno sbilanciamento dal punto di vista visivo. Il pensiero è andato subito al Messale, donatoci da Marcello e Trifone Bello nel 1993, con il quale don Tonino ha celebrato l'Eucaristia durante il suo episcopato fino al suo *dies natalis*. Posto il messale nella teca, è calato il silenzio, ci siamo



guardati negli occhi con grande emozione. Questo silenzioso "contenitore" di segni era pronto per essere consegnato ai fedeli, domenica 20 maggio durante la Celebrazione eucaristica presieduta da Mons. Vito Angiuli, Vescovo di *Ugento-S.Maria di Leuca*. Dal 20 maggio Molfetta conserva



due segni luminosi, il pastorale custodito in Cattedrale, con il quale don Tonino ha guidato il suo gregge; e il suo rosario custodito in Basilica, attraverso il quale ha ricevuto dal cielo quella luce necessaria per poter essere un profeta dei nostri giorni.

portate alla conoscenza di migliaia di visitatori, riparte dalla mostra della Soprintendenza e dal progetto di valorizzazione predisposto per il rientro a Terlizzi.

A breve, inoltre, saranno diffusi nuovi contributi scientifici sulle due opere, a cura di studiosi ed Enti a cui il Museo diocesano guarda con particolare attenzione, che offriranno un significativo apporto al riconoscimento dell'autore delle preziose tempere su tavola raffiguranti gli apostoli, principi della Chiesa e della loro possibile committenza.

«L'impegno del Museo diocesano per la valorizzazione del patrimonio storico artistico del territorio – dice don Michele Amorosini, direttore del Museo diocesano e

dell'Ufficio Beni Culturali e Arte Sacra – è testimoniato in questi anni da numerose iniziative, intraprese con caparbietà e competenza dalla FeArT società cooperativa che ne gestisce la struttura e l'attività dal 2010. In questa logica va contestualizzata la decisione di riportare le due preziose pale cinquecentesche a Terlizzi, dove torneranno a testimoniare la fede e l'arte del passato in una rinnovata strategia di valorizzazione del patrimonio ecclesiastico. La diocesi e la struttura museale, infatti, stanno lavorando ad un progetto di potenziamento della fruizione delle chiese e delle opere in esse custodite, guardando anche ai turisti ed in collaborazione con le istituzioni civili».

Gli fa eco l'Assessore alle politiche Culturali del Comune di Terlizzi, la dott.ssa Lucrezia Chapparino che dichiara: «Siamo molto orgogliosi del percorso di valorizzazione di cui le due pale sono state protagoniste in questi anni, grazie soprattutto all'attenzione e alla custodia svolta dal Museo Diocesano con cui siamo in forte collaborazione per la realizzazione di progetti volti al recupero e alla promozione del patrimonio artistico - culturale territoriale. Insieme infatti stiamo coordinando il ritorno delle pale presso la città di Terlizzi nel rispetto dei canoni di sicurezza e fruibilità richiesti da beni ad elevato valore storico».

CORPUS DOMINI

1ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Es 24,3-8*Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi***Seconda Lettura: Eb 9,11-15***Il sangue di Cristo purificherà la nostra coscienza***Vangelo: Mc 14,12-16.22-26***Questo è il mio corpo.**Questo è il mio sangue*

La celebrazione eucaristica conserva in sé stessa la struttura della vita e delle scelte di Gesù, l'obbedienza al Padre e la carità verso i fratelli. Lo si capisce dalle tre letture. La prima, dal libro dell'Esodo, parla dell'alleanza stabilita da Dio con il suo popolo per mezzo di olocausti e sacrifici; la seconda parla di un altro sacrificio, quello di Cristo, che inaugura la nuova alleanza, contenuto nel memoriale del Sacrificio di Gesù, e infine il Vangelo, in cui si parla del contesto conviviale in cui tutto questo avviene. Sacrificio e cena non sono solo i due aspetti dell'Eucaristia, che in sé costituiscono un unico rito di amore e di memoriale. Ma proprio perché sono un memoriale ci lasciano in eredità tutta la vita di Gesù nelle modalità in cui essa si è realizzata: amore al Padre attraverso la rinuncia a se stesso e amore ai fratelli attraverso il dono di sé nel tempo passato a predicare, ascoltare, guarire gli infermi, cacciare i demoni, incontrare le folle.

Ecco perché nell'eucaristia c'è tutto quello che ogni cristiano dovrebbe essere. In essa infatti c'è tutto quello che Gesù non solo è, ma continua ad essere fino alla fine del mondo. "Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo".

Non basta dirci che Egli abbia deciso di rimanere con noi. La cosa che dobbiamo chiederci è: in quale modo Gesù ha scelto di rimanere con noi? L'eucaristia ci dà la risposta: sotto questa modalità che rivela la sua esistenza: obbedienza e carità. Amare Dio e amare il prossimo richiede una modalità di esistenza completamente nuova, in una forma nuova, una modalità coraggiosa, come ha fatto Gesù: scegliere di vivere con ciò che sembra una diminuzione della vita: il piccolo, il debole, l'insignificante, ma allo stesso tempo essenziale, come può essere il pane. Una vita fatta pane è una vita che sceglie di togliere gli orpelli e andare all'essenziale. E tutto questo per amore dei fratelli.

di **Raffaele Gramagna**


Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Patrocinio: Regione Puglia, Aus. Istruzione, Ufficio scolastico Regionale Puglia, Comune di Molfetta, Comune di Ruvo di Puglia, Comune di Grottole, Comune di Terlizzi

Avvenire Italia
Cari Ragazzi... don Tonino e giovani di ieri e di oggi

Lettere di don Tonino
Caro don Tonino... Lettere dei ragazzi di oggi

Venerdì 8 giugno 2018 ore 16,30 - 18,30
Auditorium "Regina Pacis" - Molfetta

Caro don Tonino...
Lettere dei ragazzi di oggi

Conclusione del Progetto didattico diocesano
Con don Tonino sul passo dei giovani

Programma:

- Presentazione del volume che raccoglie le 131 Lettere scritte da Studenti di 35 scuole partecipanti
- Saluti istituzionali: S.E. Mons. Domenico Cornacchia
USR Puglia - Regione Puglia - Comuni
- Lettura delle sette lettere che hanno avuto menzione speciale
- Consegna dei Libri e degli Attestati a ciascuna scuola
- Interventi musicali della Sezione Archi dell'Orchestra Scolastica dell'I.C. "Scardigno-Savio" diretta dalla Prof.ssa D. Carabellese

Sono invitati Studenti, Docenti e Dirigenti delle scuole partecipanti

...nella viva memoria dell'incontro con il Santo Padre Papa Francesco...

Organizzazione:
Ufficio Comunicazioni sociali
Settimanale Luce e Vita
Ufficio di Pastorale Scolastica
Servizio di Pastorale Giovanile
Coop. FeArt - Museo diocesano
L'evento sarà documentato sul sito www.diocesimolfetta.it

   

CHIESA LOCALE**Caro don Tonino...**

È stato dato alle stampe il quaderno n. 61 di *Luce e Vita*, *Caro don Tonino... Lettere dei ragazzi di oggi*, volume che raccoglie le 130 lettere (220 pagine) selezionate dalle 35 scuole partecipanti al Concorso diocesano *Con don Tonino sul passo dei giovani*, indetto nel settembre 2017, in vista del 25° anniversario del *dies natalis* del Servo di Dio Antonio Bello.

Con questo progetto l'Ufficio Comunicazioni sociali-Luce e Vita, l'Ufficio di pastorale scolastica, il Servizio Diocesano per la Pastorale Giovanile e il Museo diocesano hanno inteso sollecitare i docenti a presentare agli alunni e studenti la biografia di don Tonino Bello, far conoscere il suo pensiero e il suo rapporto con i ragazzi e i giovani, produrre una *Lettera a don Tonino*, quasi una risposta dei ragazzi e giovani di oggi alle sollecitazioni che, pur

dispensate oltre 25 anni fa, sono vive nella loro attualità e cariche di stimoli per una vita vissuta in pienezza. A tal fine *Luce e Vita* aveva pubblicato in settembre il volume *Cari Ragazzi... don Tonino ai giovani di ieri e di oggi* di cui il presente libro costituisce una sorta di *sequel*.

La manifestazione ha ricevuto il Patrocinio e il sostegno dell'Ufficio Scolastico Regionale e dell'Assessorato regionale all'Istruzione e vedrà la consegna dei libri e degli attestati alle scuole partecipanti, come forma di premiazione di un lavoro cooperativo; sette lettere riceveranno una menzione speciale, individuate in base a criteri di qualità formale, originalità, conoscenza del pensiero di don Tonino, attualizzazione del suo pensiero e ricchezza culturale. Si conclude così un ulteriore impegno messo in campo dalla diocesi in questo ricco e travolgente anno pastorale, nella responsabilità di trasmettere alle nuove generazioni la memoria viva di don Tonino.